

Messa della Vigilia 24.12.2025 ore 17.30

Ci lasciamo guidare da Sant'Ignazio di Loyola che dedica i numeri 101-109 degli *Esercizi spirituali* alla contemplazione sull'Incarnazione.

Al numero 102 Sant'Ignazio invita l'esercitante a riflettere sullo sguardo che le Persone divine rivolgono agli uomini:

- non c'è indifferenza alle vicende dell'uomo: «le tre Persone divine osservano tutta la superficie ricurva del mondo popolato di uomini; vedendo che tutti vanno all'inferno, stabiliscono da tutta l'eternità che la seconda Persona si faccia uomo, per salvare il genere umano; così, giunto il tempo prefissato, inviano l'angelo san Gabriele a nostra Signora».
- la condizione dell'umanità assomiglia a una via senz'uscita: “tutti andavano all'inferno”;
- non castigo, non disinteresse, bensì salvezza e compassione.

Lc 10,29-37: la parola del buon Samaritano, Gesù è il buon Samaritano che vede l'umanità ferita al bordo della strada, non passa oltre come il levita e il sacerdote, ma se ne prende cura. *Lettera a Diogneto* (Ufficio Letture 15 dicembre): «Quando poi giunse al colmo la nostra ingiustizia e fu ormai chiaro che le sovrastava, come mercede, solo la punizione e la morte, ed era arrivato il tempo prestabilito da Dio per rivelare il suo amore e la sua potenza (o immensa bontà e amore di Dio!), egli non ci prese in odio né ci respinse né si vendicò. Anzi ci sopportò con pazienza. Nella sua misericordia prese sopra di sé i nostri peccati. Diede spontaneamente il suo Figlio come presso del nostro riscatto».

Nei numeri 106-107-108 ciò che colpisce l'attenzione è il contrasto stridente fra ciò che l'umanità è, dice e fa e le Persone divine: come sono, cosa dicono e cosa fanno.

Sant'Agostino (disc. 185, Ufficio Letture 24 dicembre): «Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto. ... Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo e vedi trovi mai altro che grazia».

«Lo stesso ascoltare ciò che dicono le persone divine e cioè: “Facciamo la redenzione dell'umanità”» (ES 107).

Vedi Genesi 1,26: «Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra!».

Creazione e redenzione: una stessa volontà amante e buona, ma ben più potente e mirabile nella redenzione, nella quale splende in tutta la sua bellezza: dalla luce soffusa e festosa del presepio che rischiara la notte di Betlemme, alla luce commossa e commovente che brilla sul e dal Calvario, al fulgore guizzante e maestoso che apre il sepolcro, fa rotolare a pietra tombale e accompagna il Risorto nell'ingresso in cielo col suo vero corpo sottratto ai legami della morte, quel corpo partorito dalla Vergine Maria tra i cori festanti degli angeli.

ES 109: «ciò che dovrò dire ...».

Con quali parole mi presenterò al Signore o alla nostra Madre o alla Santissima Trinità?

Conoscere intimamente, seguire, imitare Gesù, il Signore (*ES 104, 109*).

Conoscere intimamente per seguire e imitare: la grazia da chiedere a Natale: “quello che desidero”: a Natale non v’è altro da domandare se non questo, poiché, se c’è questo, c’è tutto e niente manca; se questo non c’è, non c’è niente e tutto manca.

Messa della Notte

24.12.2025 ore 23.00

Celebriamo il Natale.

Come ci accostiamo a questo mistero?

Con quale animo?

Attesa, speranza, tristezza, disinganno, obbligazione, tradizione, gioia, trepidazione, fatica, stupore, disincanto, e potremmo continuare.

Come ci accostiamo a questo mistero?

Poiché di mistero si tratta, mistero della fede.

Il mistero del Natale.

Dio si fa uomo.

Dio entra nella storia, nella nostra storia.

Vi entra come Salvatore, come Redentore, che viene a compiere le attese e le promesse fatte al suo popolo, Messia di liberazione e di pace, per donarci la sua compagnia e venire a dimorare tra noi.

Vi entra come Salvatore e Redentore sotto forma di bambino.

Colui che si fregia dello stesso titolo di imperatori e divinità, celebrati con fasto e solennità, entra nel mondo sotto forma di bambino: fragile, in tutto dipendente, di tutto bisognoso, uno fra tanti.

Così come fragile, debole, esce dalla scena di questo mondo, su una croce e senza il conforto delle braccia materne che all’inizio lo strinsero a sé.

Eppure, pur così fragile e debole, Redentore e Signore, eppure Messia: «Questo per voi il segno» - si rivolgono gli angeli ai pastori - «troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Una mangiatoia: non è proprio il massimo per nascere, tra lo stallatico degli animali.

Una croce: no, non è una bella morte, lì ci finiscono i peggiori criminali che vi siano.

Ma c’è un filo che lega tutto.

Sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.

Lui è con noi, sempre.

È Emmanuele, il suo nome è Gesù, Dio salva, Dio è salvatore.

Lui è il Cristo, il Messia, l’Unto, che viene a strappare il suo popolo dalla schiavitù del nemico della natura umana.

Lui, sì Lui, è il Signore, Dio stesso in persona che si fa uomo per salvare la sua creatura prediletta, l'uomo, poiché – come afferma San Leone Magno - «noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura».

C'è un filo che lega tutto, per il quale Egli è l'Emmanuele sì che può dichiarare e promettere «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo».

Questo filo è il suo amore.

«O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?», canta San Paolo (Rom 11,33-35).

È questo suo amore che vuole ancora stupirci, che vuole ancora commuoverci, che vuole oggi salvarci, che ha la pretesa di cambiare il cuore dell'uomo.

È questo suo amore che può sciogliere il ghiaccio e i nodi che ci portiamo dentro; che ci rende veramente liberi dai condizionamenti e dalle opinioni umane, liberi dalle passioni che si agitano in noi: liberi della libertà dei figli e delle figlie di Dio.

«Poiché da lui» - termina Paolo il suo inno di Rom 11 - «per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen!».

Cristo è nato per noi, venite adoriamo.
Amen, alleluia!

Messa dell'Aurora
25.12.2025 ore 08.00

«Signore, Dio onnipotente, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo».

È l'inizio della colletta della Messa dell'Aurora di Natale, la Messa celebrata sul far del mattino del 25 dicembre.

La luce del Cristo che s'incarna è “nuova”.

Possiamo intendere ‘nuova’ in due accezioni.

Nuova perché ogni anno ha da dire qualcosa di nuovo.

Come ogni mistero della fede, anche il mistero del Natale, Dio che si fa uomo e s'incarna in Gesù, possiede la caratteristica dell'inesauribilità: è come una fonte sorgiva – per riprendere un'immagine molto cara ai Padri della Chiesa – che non si esaurisce mai e ciò che possiamo bere è sempre inferiore alla capacità della sorgente e non ne esaurisce la vena.

Allora il Natale ha sempre qualcosa di nuovo da dire alla mia vita, alla vita della mia famiglia, della mia comunità, del mio Paese, alla vita dei popoli e del mondo.

Se siamo onesti con noi stessi, se sappiamo metterci in ascolto del nostro cuore, il Natale ci rivelerà aspetti sempre nuovi, ci stupirà, ci sorprenderà!

Qui non è questione di ‘magia del Natale’, legata a fattori estemporanei e passeggeri, effimeri. Qui la questione va al fondo del nostro essere, c’interroga là dove la coscienza e il cuore si aprono alla verità su sé stessi.

Occorre, però, che ci domandiamo: cosa significa per me che Dio si è fatto uomo?

Per citare l’autore che abbiamo letto durante la Novena di Natale «come concepisco me stesso e il mondo se è vero che Dio è venuto in questo mondo e si è legato ad esso per sempre?».

E qui si schiude per noi la seconda accezione dell’aggettivo ‘nuova’ riferito a ‘luce’.

Nuova nel senso che rispetto a tutte le altre non s’è mai vista, nel senso che è unica, inconfondibile, irriducibile ad altre.

È, per l’appunto, il mistero del Natale e l’annuncio del Natale dato ai pastori e che i pastori prendono sul serio sì da esclamare dopo il canto degli angeli: «Andiamo a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere (Lc 2,15b)»: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia (Lc 2,11-12)».

Dio si fa uomo.

Viene al mondo il Salvatore che è il Messia e il Signore.

Dio viene a salvarci, a donarci la sua vita, a riscattarci dalla schiavitù del peccato e della morte, per farci suoi figli e sue figlie e aprirci la strada verso la vita eterna, la vita senza fine con lui.

È quanto abbiamo ascoltato nella seconda lettura (Tt 3,4-7): un mistero di bontà, d’amore, di misericordia, di rigenerazione e di rinnovamento; il tutto donato in abbondanza per mezzo del Signore Gesù Cristo.

Una ‘nuova’ luce: un annuncio ‘nuovo’: un lieto annuncio.

Natale del Signore,

Celebriamo e lodiamo Dio per il suo grande amore e la sua immensa misericordia, come i pastori.

Conserviamo e custodiamo il dono ricevuto come Maria, per viverlo ogni giorno, tutto l’anno.

Messa del Giorno 25.12.2025 ore 11.00

Celebriamo la Messa del Giorno di Natale ed è ancora il Prologo del vangelo secondo Giovanni ad aiutarci a contemplare e ad entrare nel mistero di questo giorno, il mistero dell'Incarnazione di Dio in Gesù Cristo.

«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,18)».

Vedere Dio faccia a faccia, con gli occhi non dell'anima, ma con gli occhi del corpo; poter conversare con lui; conoscerlo; e per questo cercarlo: è la segreta aspirazione del cuore dell'uomo.

«E quando vi furono uomini,
nei loro vari modi lottarono in tormento
alla ricerca di Dio ciecamente e vanamente,
perché l'uomo è cosa vana,
e l'uomo senza Dio è un seme nel vento,
trascinato qua e là non trova luogo
dove posarsi e dove germinare».

T. S. Eliot, VII Coro da *La Rocca*

Mosè espresse il suo desiderio a Dio: «“Mostrami la tua gloria!”». Rispose: “Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. ... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. ... Toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere (Es 33,18-23)».

E il salmista invoca (Salmo 27,8-9):
«Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo».

Talmente radicata e impellente la ricerca di Dio che il poeta continua:

«Essi seguirono la luce e l'ombra, e la luce li condusse verso la luce e l'ombra li condusse verso la tenebra,
ad adorare serpenti ed alberi, ad adorare demoni piuttosto che nulla: a piangere per la vita oltre la vita, per un'estasi non della carne».

T.S. Eliot op. cit.

Dio, nessuno l'ha mai visto.

Uno l'ha visto.

Lui che è Dio, Figlio suo.

E lo rivela, lo manifesta.

«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia (Lc 2, 9b-12)».

Luce e ombra – luce e tenebre.

«Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9)».

Non abbaglia né abbacina la vista, la luce vera, come invece le luci della menzogna.

Anche Satana si traveste da angelo di luce (2 Cor 11,14).

La luce vera, quella di Cristo, schiude la vista, l'apre.

È l'esperienza del credente, illuminato da Cristo che rivela Dio; che mostra la gloria di Dio; nel quale si congiungono cielo e terra.

Diamo ancora la voce al poeta:

«Quindi sembrò come se gli uomini dovessero procedere
dalla luce alla luce, nella luce del Verbo,
Attraverso la Passione e il Sacrificio salvati a dispetto
del loro essere negativo;
Bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre,
interessati e ottusi come sempre lo furono prima,
Eppure sempre in lotta, sempre a riaffermare,
sempre a riprendere a loro marcia sulla via
illuminata dalla luce;
Spesso sostando, perdendo tempo, sviandosi, attardandosi,
tornando, eppure mai seguendo un'altra via».

T.S. Eliot op. cit.

Sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali* al numero 104 chiarisce il fine della contemplazione sull'Incarnazione, il mistero del Natale che oggi celebriamo: «Il terzo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui sarà domandare di conoscere intimamente il Signore, che per noi si è fatto uomo, perché più lo ami e lo seguia».

«Mai seguendo un'altra via».

Gesù, nostro Dio e Signore, Verbo incarnato,
noi oggi ci mettiamo dinanzi a te Bambino,
che riveli la gloria di Dio e compi ogni nostro desiderio
puro, autentico, che portiamo nel cuore, il desiderio di Dio;

a te Bambino, luce vera che vince le nostre tenebre,
che sa che siamo bestiali e carnali,
ma per amore non smette di indicarci la via;
a te Bambino per dirti:
ancora vogliamo seguirti e imitarti,
ancora vogliamo, con il tuo aiuto, camminare dietro a te
sulla tua via,
poiché, come ti disse il beato apostolo Pietro,
quando domandasti ai tuoi intimi “Volete andarvene anche voi?”:
«Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna
e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio (cf Gv 67-69)».